GALLINACEA

FARSA

DI IACOPO CASTELLINI
FIORENTINO,

Al Mag. M. Piero di M. Lorenzo Ridolfi osseruandissimo mio.

IN FIORENZA
Appresso L. Torrentino
MDLXII.

Molto Magnifico M. Piero.

O mi credo che l'usanza dell'antiche letterate persone nel dar fuori le vegliate fatiche co'l metterle alla principal colonna del Tempio, mostrasse che nel modo nelquale vi s'adoraua il loro Idolo, fusser quelle da douersi consecrar'a colui ilqual meritaua sopra tutte l'altre cose d'essere amato: Hora poi che nel Mondo io non veggo l'eccellenza d'Iddio in soggetto piu piaceuole a me che in V.S. la supplico che degnandosi d'accettare questa Farsa, laquale feci son piu Anni a requisitione di chi hora non lescade sapere) sia cagione ch'ella vegga la luce: Nè le paia che a grandißimi meriti suoi, & ancora alla mia molta voglia, il dono sia picciolo, ch'altra volta miglior cosa, e materia più purgata dare le potrei, se ben questa, oltre che ne' tre Atti suoi di quanti è, contiene le tre parti delle quali si compone la

*Comedia, E ci mostra con arguto piace-
re, e non riso sciocco, come è uso di V. S. mo
destissima. tutte quelle costumanze terrene
quai si debbono sfuggire, o cercare; il che
hora è appunto conueneuole di lei giouinet
to, anchorche per gl'Illustriß. fatti de suoi,
iquali nelle Storie s'ammirano; e per il pri
uilegio del sigillo della bellezza, con il qua
le la Natura di sua mano la segnò al suo
nascere, ch'è in vero vna lettera di coman
damento Diuino sopra tutti i mortali) chi
aro si vegga la scienza, e'l coraggio, che al
pari della Nobiltà l'horneranno; Cosi
dunque, il prosumersi mio d'auuertirla è
superfluo, ma non già il cercar di piacerle
in tal modo: E però nō volendo scemare le
sue lodi co'l cōtarle minori che nō sono; et
meno esser reputato vn bugiardo da quelli
che veduta, & vdita non l'hanno come
me, tacerò col baciargli le mani: Aggiu
gnendo solamēte che la madre d'Amore,
con sue Ninfe, e sarangl'intermedij) lo pre
ga nel seguente primo Madrigale. che
Og*

Oggi voglia fauorire i duoi giouini amãti, iquali nella Farsa interuengono. Dalla Villa dell'Olmo à Castello il dì 25. di Nouembre 1562.

Di V. S.

Amico, e seruitore

Iacopo Castellini

CORO PRIMO.

Dolce oh' figliuol, ch'l Cielo, e tutto'l Mõdo
Guidi, e nudrisci tanto dolcemente
Ch'i Dei lassu, s'adora e qui la gente;
Deh' sia oggi facondo
A lun che lasci sè nella sua prole;
Poscia al altro giocondo,
Tal che gli sia l'amato volto il Sole.

BEN trouati Signori, poi che voi
Siete qui insieme tanti gentil huomini
E donne, e par che vi manchi materia
Da trattenerui, veggendoui fermi
E cheti, perche io sò il bello, e'l giusto
Spirto ch'hauete, mi son prosupesto
Di voler farui veder sott'a vna
Fauola finta, vno innamoramento
Carnale, un diuino; vn paragone
Di confidenza; vno della ferma fede
Inuerso Iddio; vno della sua iustitia?
E perche queste cose che son graui
Vi s'appresentin liete, fiaci ancora
L'astutia d'un Famiglio; la sciochezza
D'una Matrona; la sollecitudine
D'una Fantesca; e l'Hippocrisia in vltimo
D'un Frate: Lequai cose tutte se,
Vi volete degnar di veder'in
Atto, non date noia a que duoi Vecchi
Che son colà, iquali comincieranno
La farsa nommata GALLINACEA;
Sopra la qual, circa de l'argomento,
Perch'è picciola, e perche state piu
Attenti, l'Autor d'essa, ch'anche non

Vuol far fra voi il Poeta, non si cura
Ch'io ve lo faccia, habbiate pacienza:
Ben vo' dir fuor di commissione, che
Quel ben vestito è Caluitio, e quel altro
E Spurio; seruidor di tutti quanti:

Nomi delle persone che parlano,

CALVITIO	*Vecchio*
SPVRIO	*Vecchio*
NOTTILVCIO	*Giouine*
SCHIPPISI	*Suo seruo*
VIRGINIO	*Giouine*
GALLINACEA	*Serua di Caluitio*
GRIMALDA	*Moglie di Caluitio*
FALISEMIA	*Figluola di Caluitio*
SVORA APPOLLONIA	*Monaca vechia*
SVORA DILVCIDA	*Monaca giouine*
FRA LVBRICO	*Confessoro.*

DELL'ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Caluitio, Spurio.

Cal.

V dei sapere Spurio quanto s'amino
Quegli poi sempre mai ch'in vna stessa.
Patria son nati, ch'hanno praticato
Da giouani, e sofferto le medesime
Miserie; & anche ricorditi che
Noi duoi insin da piccioli Fanciulli
Stemo insieme; & al hora oh' Iddio, fumo anche
Insieme quando insino in sù le porte
Di Fiorenza fuggirno i Fiorentini
Qui da i Sanesi, delche non vo' darne
La colpa al Capitano meno ch'a noi;
E patimo ferite io nel mio corpo,
Tu ne l'animo, per la perdita del
Vnico tuo figliuol Vibrio detto
Che douette morire, del quale Iddio
Sà quanto m'increscesse, per ch'haueua
Vn non sò che da sperarne, se bene

Lo teneui alla Villa, oue e' restò
Preda del vincitor miseramente.

Spu. *Vhu, vhu, io ne son certo, dite il vero;*
E s'altrettanto io amo voi Dio il sà,
Ricordandomi come huom giusto ancora
D'ogni bene, il qual doppo il fallimento
Mio mi faceſti, col preſtarmi tanti
Danari ch'io viueſsi, e da pouero con
La mia perſona procacciaſsi fare
Da gentil homo ſi che di Fiorenza
Non hauendo a partirmi, moſtrai che
Il giuntato fui io, e non giuntai;
E ciò v'ho detto di piu, perche parmi
Eſſer piu volte già ſtato tentato
Dal voſtro dire, acciò ſe vi volete
Seruir di me, vi promettiate pure,
Che'l tutto ch'io potrò per amor voſtro,
Hora, e ſempre farò con diligenza

Cal. *Io ti ringratio aſſai, e n'ero certo;*
Onde per dirti il tutto che mi ſcade
Da te, è queſto: Grimalda mia moglie
Vuol come ſai, nel Monaſtero di
Sant'Anaſiſſa veſtir Falisemia
Figliuola noſtra, e per cagione adduce
L'hauerla riſeruata in vita con,
L'oratiton del ſuo confeſſoro fra

Lubrico, il qual disse d'hauer botatala
Cosi nel mal' che l'hebbe già de pondi;
Per il che tor mi veggo tutto'l dolce
Del hauer, poi che Iddio non m'ha concesso
Altre figliuole ne figliuoli, almanco
Di vedermi per lei qualche nipote
Che di mogliama heredita i tremila
Fiorini ch'ell'ha sua propri, come io
Hò di Fratelmo quei del ceppo, iquali
Da me per legge il patrimonio hereditano.

Spu. Perdonatemi, e s'io ho a dire anch'io
A sicurtà, voi l'errate. Cal. sapeuomelo;
Che ti dissi? io ben sopra stauo a dirtelo
Pensandomi che m'hauessi a risp ondere
In tal maniera, si? tu m'hai seruito.

Spu. Non v'alterate: io uo' far tutto quello
Che voi volete. Cal. ma te l'ho poi detto
Veggendoti inclinato alla fratina
Religione, della quale son le Monache,
Perche tal cosa veniami approposito.

Spu. Hor seguite, e non vi tenga l'hauermi
Sentito dire un pezz'è, che se io
Mai ritrouato hauessi il mio figluolo,
Botai di farlo frate per vn' anno,
Che però sono amoreuol di quegli:
E facenolo, a dirne il vero, mosso anche

Dal parermi ch'e' fusse stato eletto.
Alla religione dalla natura
Per huom caritatiuo, hauendo quella
Croce di peli qual sapete in sù
La spalla destra; e per questo ho speranza
Trouarlo anchora un giorno con la gratia
D'Iddio. Cal. certo saria stata la sua
Pelosa carità essendo vissuto,
Molto piu che non è quella de frati.
Spu. Chi sà questo? seguite, e non ui grau
Tal cosa nulla il pensiero, che per vostro
Amore mi voglio intrafatto spogliare
Pure in ciò solo, dalla deuotion loro,
Et in ogni modo seruirui. Cal. io accetto:
Orsu dunque: Grimalda a te in ciò simile
Come sai è tua amica, per che pratichi
In casa mia anche tanto alla libera
Quanto fai, e parlando di tai cose
Seco alla larga, potrai con piu commodo
Cauargnene del capo tu, per ch'io
Ho il Frate a dirtel per tristo, e dicendognene,
Come feci per vltimo stamani,
Mi rompo, e non ho pacienza, per che
La vo' dar a Virginio Farnelli
Per moglie, concosia ch'io lo cognosca
Partito buon da noi, essendo nobile

Giouine, bello, ricco, dotto, & amala
Ch'è quel ch'importa, ma la non la vuole
Intendere da me. Sp. di questo statene
Sicuro, poi che voi mi commettete
Tal cosa, che così piaccia a Dio che
Ella mel creda come io il farò certo
Di core, e voglio ire hora. Ca. orsù và, &
Dille a l'ultimo poi, se con le buone
Non la puoi conuertire, ch'in ogni modo
Vo' ch'egli l'habbia innanzi ch'ella torni
Nel monastero donde venne hieri
Per commessïon mia, & se mi tocca
Il ghiribizzo, com'io n'hò gran voglia,
Stasera lo merrò senza saputa
Sua meco a cena in casa, e poi porrollo
Nel letto seco; e la dote anche mia
Danno s'io non la saperrò cauare
Delle sue mani. Sp. sò quel ch'io ho a fare
Cal. *Desina quiui; e s'ella ti dicesse*
Come stamani a me, che per la rabbia
Mi taqqui, che Fra Lubrico ha promessole,
Se'lla dà al conuento tai denari
Con la Figlia in tal modo, di fargl'uno
Bel Epitaffio in Chiesa, c h'a ciascuno
Et in ogni modo la faccia cognoscere
Per casta e pia) vo' che tu le risponda

Gal. Chi

Ch'a lungo andare si scancellan le lettere
Che si dipingono; e le persone che
Si generano, si veggono ogni giorno
Piu: e digli anche, che stamani per rabbia
Io non torno a mangiare, e men'andrò
Per che fei colletion prima ch'uscissi
Di casa, ch'ella nol sà, a smaltirla;
Poi posandomi sotto la loggia de
Piccolomini a dire, & vdir nuoue
Come s'usa, t'aspetterò là; si che
Vien presto, perche io voglio inuer finirla
Seco oggi ad ogni modo. Sp. io uò. Ca. uà, ch'ăche
Io mi parto di qui, per che'l vedere
L'amico di Virginio, tutte assenami
Le membra, ch'esser vorrien come lui
Hora in su questa collora ch'io hò:

SCENA SECONDA

Nottilucio Schippisi

No. *TV sai Schippisi mio che in fin da picciolo*
Fanciullo m'hai alleuato in corte del
Signor di Bisies, il quale inuita
Tanto m'amò come sai, ch'alla morte
Mi lasciò i beni, & i denari quali ho, quanto

Far.

Habbia in sin qui destramente sfuggito
L'innamorarmi; ma hora, o sia stato
In spiration buona, o tentation ria,
Non lo sò, pur piu presto mi par opra
Del buono Iddio che del peruerso diauolo,
Per ciò ch'io amo castissimamente
E sia certone, poi che quando sai
Mi venne andato quella volta alle
Grate del Monasterio per vedere
Com'eron ben condotti que' cuciti
Che ui portasti tu solo) piacessimi
Il viso, il dire, & i costumi di suora
Dilucida, che non mi lascia punto
Mai riposare in pace Di, ne Notte
S'io non la veggo, o non hò nuoue in quello
Giorno; e però ti prego che ti voglia
Vn poco industriar per aiutarci
Trouare insieme un pò piu in là che quelle
Grate, oue gl'occhij ho smarriti, e le dita
Alle grattugie consumate, per
Toccargli i polpastregli delle sue
Mani dolce; il che concesso hammi Fra Lubrico
E dice hor non poter farmi altro; il che
Non credo, perch'io sò ch'i Frati possono
Ciò ch'e voglion con esse; & in su questo
M'ha cauato gli scudi della borsa

Far. A de-

A decine. Sc. io n'arrabbio piu di voi
Forse padrone; & increscemi ch'io penso
Che questo Frate V'aggiri. No. vmbe dunque
Che non m'aiuti tu? Sc. che ui credete,
Voi forse di poter fare con le Monache
Quel che meglio si può per casa delle
Maritate? hoggi mai non ui sapete,
Quand'anche ben non fusse tal pericolo
Della Giustitia, quanto sconcio sia
Il salir su per le scale di corda
Sopra i muri, e l'andar di notte per
I tetti, e chiostri, oue quando pur sei
Entrato, spesso poi per Dio che vna
Gatta ti squopre, onde tosto bisigna
L'amata lasciar chiudere in prigione
Come le fanno in vita a pane, & Aqqua?
E per vltimo non sapete quanto
Sia graue il danno, e l'infamia ch'apporta
L'hauer mostro in tal modo tor l'honore,
Che si crede cosi poi fuora) a una
Sola, che la vendetta n'appartiene
A tutte, & a i parenti d'esse, i quali
Se non ti posson fare altro male, t'odiano,
E sempre cercan di virtu per arti
In presenza d'ognuno, & han ragione.

No. *Il tutto sò, che da te, e da altri,*
I quali m'hanno auuertito in tal cosa.

L'ho ben inteso; ma che vuoi tu ch'io
Faccia? il mio amor non sai che fa sprezzare
I pericoli? e sempre dà speranza.
Com'io hò in te che m'ami, e poi sò quanto
Tu uali. Sc. padron caro, in tutti i casi
Io non posso mancare ou'io sia buono,
Di non giouarui, ma bene mi piaceua
Che voi haueßi preso per soggetto
Piu presto hauendo a innamorarui, vn'altra
Secolare, come ha fatto là Virginio,
Ilqual vien come persona gentile.
Ch'egl'è incontroui, andate anche a lui voi,
E carezzatelo assai, per che simili
Pratiche son d'utile e d'honor, maßime
A chi non solo è forestiero come
Voi, ma non sà di chi nato sia. No. ch'
Tu mi ricordi sempre mai i maggiori
Affanni miei. Sc. padrone non l'habbiate
Per male, conciosia che questi sono
In cambio delle percosse del padre
Che non doggono. No. tu hai ragione, & vedi
S'io ho caro che m'ami, che mi sono
Accorto ch'egli prese meco pratica
Sol per la vicinanza della casa
Mia qui a quella di Caluitio; e
Per lui ho fatto quanto ho potuto, e

Son per far hor, poi che cela riuiddi
Hieri; e però uà in tanto a casa, & ordina
Ch'e' potrebbe venir forse stamani
A mangiar meco; e se noi non ui siamo
Di qui à poco uien da casa sua
Ch'io sarò ito seco, perche forse
Non uorrà dimostrasi, per rispetto
Della madre di lei: Sc: io uò & in tanto
Potrei ghiribizzar per uoi qual cosa.

SCENA TERZA.

Notilucio Virginio.

No. B*En uenga il mio padrone: Vi. ben trouato; ahh,*
Non cirimonie di gratia. N. à chi merita
I debiti non son mai cirimonie
Virg. Tu sei troppo cortese, ma ti scuso
Per che gl'innamorati, come te,
Sene pascano: No: Se quest'è tocherebbanc
Piu à te che à me: Vi. anzi à te poi
Che metti nelle Monache l'amore;
Lequali tu sai ben, dandomi tanto
D'amaro, per la inamorata mia,
Che gli è piu che impossibile che io habbia
Per loro amore, poi che dispor vogliono

Di lei contr'al voler del Padre, e mio:
Il che se fia subito mi vo fare
Di monastici anch'io. No. farai bene, che
Poi ch'una donna amar non hai potuto
Quà, ch'è cosa ordinaria; là in quel cambio
Possederai vna Dea; ch'in tale habito
Si mutano indiuine, o ne participano:
Come ti dirò molto meglio, se
Ti vorrai hor degnar di venir' a
Desinar meco, e vedai Falisemia
Ch'e tornata. Vi. l'vno e l'altro fariami
Fauor grande, ma mi bisogna d'essere
Stamani a casa in tal hora, ch'aspettoui
Il padre suo, il qual mi disse hieri,
Oltr'a cotesto, ch'hoggi mi darebbe
Buone nouelle sopra quella, e fiami
Caro ch'anche tu l'oda, e potrai dirmi
Tutta cotesta vita senza pene
Not. *Và là ch'io vengo per mio, e tuo bene.*

SECONDO CANTARE

P*Oi che del sommo Ciclo allo splendore,*
Cupido, ad honor tuo, quel forte, e pio
Prometeo, andò con face di desio
Per farne arder fra Dee mai sempre il core,

Qual alme fien si stolte, crude, e frali
Che'l fumo, e non la luce
Seguin quaggiù per duce?
Ne del pensiero al foco abbrucin l'ali
Che con lor chiaro, e diuo han le Vestali?

DEL' ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gallinacea Sc.

CHIPPISI doue vai? Sc. o Amor mio?
Doue tu vuoi, dietro a te, che sai quanto
Io t'amo. Ga. o non vedesti mai? Sc. odi. Ga. nò,
Deh fermati, saperestu insegnarmi
Virginio? Sc. si. Ga. dimmi ou'egl è di gratia
Sc. *Nella pelle. Ga. delle tua. Sc. doue e tocca*
Ga. *Orsuso basta, tu sei pure vn' Asino*
Per che gl'importa. Sc. a chi? Ga. a lui: oh'. Sc. che.
Ga. *Pouera a me, ecco la mia padrona (c'è*
In sù l'uscio. Sc. và là, la non t'ha visto:
Io vo' saper da lei che vuol dir' questo.

SCENA SECONDA

Grimalda Spurio.

Gr. ECosì sia poi ch'egli vuol che gl'è
Padre, quant'a me Madre, basta solo
Che m'habbiate promesso in sù la fede
Vostra, che sia la mia figlia assoluta
Dal reuerendo Fra Lubrico del
Voto, il qual fece la sua gran clemenza
Per liberarla dal male, e dal Diauolo

Sp. Non dubitate in questo, e se le Monache
Son pouere, e starìa lor ben la vostra
Redità come dite, habbino anch'elleno
Pacienza; ristringhinsi; non faccino
Tanti frastingoli al Hortolano, ne
Al confessoro; e'l tempo ch'elle perdono
A far merluzzi, & impunture intorno alle
Tonache de'lor Frati, s'affatichino,
E col guadagno sostentinsi. Gr. orsù
Andate homai, e dite al vechio che
Stando così io son contenta; ma
Per stasera e' non si puo far pasto
In casa, conciosia ch'io vo' discredermi
Pima un po' con fra Lubrico, al qual hora

Mandato à dire ho che m'aspetti, & voglio
Star fuor di casa tutt'oggi; pur pure
S'e' vorrà fare stasera in fallante
Le Nozze, faccia ordinarle al Garzone
Ch'ad ogni modo ha à fare un pasto, e noi
Faren poi'l nostro; e cosi questa cosa
Verrà a ire al contrario di quel che
Si crede ognuno. Sp. di questo si farà
La voglia vostra, pur che di quel altro
Non manchiate per nulla; conciosia che
Di qui fra voi habbia a nascer la pace,
La concordia, il contento, e l'util grande

Gr. *Non dubitate ui dico: o ve' che*
Se la beuue? e son certa come ho inteso
Dal detto frate, che la bugia non
E mai peccato, quando però di casi
In salute della reputatione,
E della roba de Frati, com'io
M'affatico, e chi vuole stare al mondo
Buschisi delle cose; i pouerini
Dicon che non ci sono essi, e poi questi
Hominacci gl'uccellano, come hora
Ha fatto questo, il qual per insin qui
Mi pareua vn santificetur, &
V'è poi quel che egl'ha detto; lascia pure
Ridirgnene ame, ch'io non uò piu in Coro

Far.

Che seggiola gli tochi, & a quel Vechio
Che ricordò stamani il santo nome
Di Fra Lubrico in vano, vo' che faccia
Venire vna freddaia peggio che'l
Mal del castrone; & a quel galletuzzo
Marzaiuolo, che vorrebbe costei
Per moglie, tocherà maladitioni
Nere, e bige sine fine dicentes;
E cosi imparerà la frascchetuzza,
Spadaccinetto, Spennachietto a ire
Quando la carne lo tira, a gittarsi
Fra i pruni ignudo, come faceua san
Benedetto: Ecco homai costei; o lasciami
Fornir prima il Rosaio, accio che Iddio,
Auanti ch'oda, e mi risolua sopra
Questo partito della mia figliuola,
Faccia bene spirar me, e Fra Lubrico.

SCENA TERZA

Sc. Ga.

Sc. *Però molto e piu il mal che non è il bene*
Ga. *Perche? Sc. perch'hora al Monaster cercaua*
Solo d'vn male, e ven habbian trouati (mo
Dua; o và poi, e di ch'egli interuenga

Gal. *Cosi*

Cosi del bene, ch'a mala pena se
N'hai vn boccone in bocca, puoi gustarne
Vn minuzzolo? Ga. il tuo, cioè quel del
Tuo padrone, non mai creso harei che
Fra Lubrico cercato hauesse da
Suor Dilucida questo; il mio, cioè
Quel della mia padroncina ch'ha a farsi
Hoggi Monaca, mel pensauo, e già
Detto l'ho a Virginio, ma e' non
Potuto ha creder mai che vna Madre,
Per quanto pare il douere) più che 'l padre
De suoi figliuoli habbia a disporre, e non
Giudica come me, che 'l Frate cerchi
D'hauere in man questi tremila scudi
Sopra dotali di Grimalda, iquali anche
Vorrebbe il vechio, ma c'hà manco parte,
Conciosia ch'ella, poi che gl'hà a spendere,
Vuole, e par giusto, ch'a chi ella gl'ha dare;
Gli vadia a grado: e cioche questo Frate,
Al qual la crede piu che a Cristo, le
Mettesse innanzi, piglierebbe, non che
Vn monastero: e però fa mia scusa
Seco, e di ch'io non posso piu contr'a
Grimalda, e contro al Frate, del qual lascio
Hor la cura a lor duoi, poi che quello, chi
Con parole giuntato hà, e chi con

Fatti, nella borsa vno, nel'amor l'altro:
Oh gran poltrone: ah, ah, io voglio ridermene
Hor ch'io non posso far'altro, per che
S'io ben dicessi à Grimalda che egli
Hordinato ha che suor Di Lucida con
Vn'altra Suora, venghino oggi qui
Per Falisemia, & vadino poi in camera
Di lui per quella beneditione
La qual t'ho detto, ad ogni modo la
Non crederebbe ch'e' fusse per male
Nessuno; il fargli come tu diceui
Forza in Chiesa di torgliele ambi due,
Non è per riuscir' in vna Città
Qual'è questa: ma ben vorrei prouare
Destramente, s'io fussi in Nottilucio,
Il qual tu di ch'è tutto del conuerso
Ch'io viddi bisbigliar seueramente
Con Fra Lubrico, e poi guardarmi in viso
E ridersene, e sentij dire el'è fatta;
Se spillar cosa potesse che fusse
Piu sicura per tutti. Sc. stà bene. Ga. e
Di questo lor per parte mia, & offerami
S'io fussi buona ancor' a nulla, e scusami,
Del non esser venuta io in persona
A dirlo, per che vedi quanta fretta
Io hò: Sc. uà via lascia pur far' a me,

Far. Ad-

Ga. Addio. Sc. o sai? Ga. che. Sc. come Grimalda
E ita là, s'io spurgo o fistio, e tu
Vieni un po' giù. Ga. lo farò. Sc. qui bisogna
Sbracciarsi contro al Frate per far che
Non rompa l'vuoua ad altri, & habbia le
Sue monde, lasciami ire a ragguagliare
Virginio, e'l mio padron del tutto, o. che
Nouelle? Cr. amen. Doue hai tu badato
Tanto? Ga. qui a seder per non vi rompere
L'oratione, & anch'ero tanto stracca,
Vhh. Gr. hai ben fatto. Ga. che piu non poteuo
Gr. Et io ho hauuto buona inspiratione
Affatto nel orare, & ho speranza
D'hauere a esser contenta, e che'l caso
Andrà ben senza scandolo, ch'è del
Padre mio del Anima? che fa?
Ga. Ordina un fiore, o foglia saluo il uero
Del baston che fiori a san Giuseppo
Col qual vuol benedir Falisemia, e
Dice che voi andiate hor' hora a lui
Che v'aspetta in su la predella. Gr. ò che
Frate. Ga. anzi padre. Gr. chiamal pur beato
Ga. Io dirò Santo, che vedete come
E' proccura per voi, ch'ha ordinato
Il tutto, e vuol che quand'ella vscirà
Di casa con le due Monache, voi

Possiate dire in uero, senza grauare
La conscientia di tantino, di non
L hauer ueduta partir non solo, ma
D'esser andata per comissione
Di Spurio al frate; è di me, c he ho hauere
In mentre di lei cura: Gr: o casto Frate,
Come uuol fare Ga: ho à dir ch'in quello instante
Ero à far le mie cose necessarie

Gr. *O buono, e poi come s'ha scusar' egli?*

Ga. *Dice che ne lasciate à lui il pensiero,*
C he la cappa del' humiltà, la quale
Gli ueste tutti, lo ricoprirrà,
C he s'è trouato a far simil tratto altre
Volte, e come le son poi uestite, e
Non si può piu cauarnele, i parenti
Non che perdonino, amano, e remunerano
Di piu chi l'ha persuase, & uestite

Gr. *Io dico buono, ch' Padre Santo, o uedi*
Quanto il lume del zelo lo scorge. hor dunque
Entra in casa ;ch'io uò là ; habbia cura
Buona di lei insin che la consegni
Loro. Ga. orsu oggi io farò molto meglio
Ch'insin qui non ho fatto. Gr. ohime lasciami
Abbassar gl'occhij, eccol' uechio; o ue' come
Questa cosa uien bene? che senza credermi,
Vedrà ch'io ero fuor di casa, e che

Gal. *Non*

Non haro uista uscir fuor Falisemia,
Et in ogni modo poi chella sia là
Si uestira come la m'ha promesso
Quando gl'ho dati i denari nelle mani
Per che nogli rubasse il uechio, al quale
Promesso ha tor Virginio, ese è burlata,
Come mi ha detto, è mi guarda il uecchione,
E stà in cagnesco: tu ci starai pure,

SCENA QVARTA.

CA: SP:

Ca: *E S'è non andaua hor mogliama in là,*
Io uoleuo menarlo hora à uederla
Ma notast' tu con quanto garbo c' ci
Lasciò, quando s'accorse che quel suo
Compagno non doueua hauer haute
Troppo buone nouelle da quel suo
Seruidore: Sp: si: Ga: e prima come presto
Si sotto scrisse al contratto senz' altra
Certesta della Dota: Sp; ben sapete
Chio la notai: Ga: tanth'è e' mbanno compro
Con le parole: Sp. e pero fate di
Risquoterui co i fatti: e se la Dota
S'ha contar da Grimalda, no ui dogga

Far.

L'aspettar fin che seco opri Fra Lubrico
Quel ch'ha promesso d'usar per suoggerla
E dice hauer cominciato, e fia certo,
Perche'l vederlo andar hor là, e buono
Segno. Cá tu di la verità, che se
Non si fusse mutata di proposito,
Prima à te non haria promesso, ne
Udito l'imbasciata, qual giurò
D'hauerle fatta udire per Gallinacea
Quando andò hora a far fare oratione
Per questo a lui, ne ita ella persona
Poi a trouarlo: ecco Virginio che
Par piu turbato assai di dianzi, e debbe
Cercar di me perche lo meni in casa;
Ma poi ch'hauemo quella occasione
Di lasciarlo, e tu mi di ch'egl'è bene
Saper prima l'intento di Grimalda,
Lasciamlo un pò di battere, & andiancene
Alla nostra pancaccia, oue se egli
Ci vorrà puo trouarci, per che sà
Che ui stian quasi sempre. Sp. andate là.

SCENA QVINTA

Virginio Spurio Nottiluccio
Far.

Se'l

Vi. *SE'L caso è tanto innanzi quanto tu*
Mi di, non u'e rimedio; haime meschino

Sc. *Non piangete, lasciate prima vn poco*
Rugumar Nottilucio sopra ciò,
Hor ch'ha parlato co'l conuerso, per che
C'e interessato anch'egli, e pe'l dolore
Non ue l'ha ancor detto. Vi. *poi ch'io sono*
Senza speranza del mio Amor, non piaccia
A Dio ch'io viua, e doue io aspettauo
Mele habbia hauer Assentio. No. *che uoi fare?*

Vi. *Fedel compagno addio; hora'l vedrai*
Tu che rimani in uita. No. *hah'tienlo, aspetta:*
Oue' poi, mentre penso infra me per
Veder s'io posso aiutar ambi noi
Come ho trouato un modo, e costui vuole
Vcciderſi: Virginio? hah, che fortezza
Di valent'huomo è la tua? Vi. *ne per questo*
Mi farete piu viuere, ch'io terrò,
Poi che le mani m'impedite, si il fiato
Che spegnerà quest'Anima. Sc. *ò infelice*

No. *Virginio, olà? Virginio sopra della*
Fede mia parla, & odimi, ch'io t'offero
Di farti hauer certo oggi Falsemia,
E s'io nol fo, chiamami traditore
Del amico, & vccidimi, ò rispondimi
Se vuoi? Vi. *ah fratel caro, se si vere*

Fusser quanto son grate tue parole,
Son certo che di me piu content' Homo,
Ne obligato à te uedrebbe il sole;
Ma deh lascia morirmi, ch'io so bene
Che se possuta hauessi alcuna cosa
Con lei peruicinanza, o altro, che
L'haresti fatto à quest' hora; & il mettersi
Contro alle forche per torla è bruttissimo,
Che ci rouineremo, e rimarremo
Vituperati; & in ultimo: sel dolce
Amore hauessi uoluto concedermela,
Parlo hor quanto al poter dirlo à Caluitio)
Non m'hauria dato tant' aspro quant' hora
Sento con mio gran danno, oue per non
Romper la pace sua di casa, ho caro,
Si come io prouo, di trouarmi ognuno
Contrario, & insino à te fratel che non
Vuoi chio esca d'affanni: No: orsu confortati
Ti dico, il tempo s'è mutato: Schippisi
Lascialo: Sc: perdonatemi; Vi: stà sú
No: Fà il cenno à Gallinacea: rimetti
La spada tu, ch'io ti uò contar quello
Ch'han detto Suor Dilucida e'l Conuerso
Che ci uoleua far Fra lubrico; &
Ordinerem poi il rimedio p rte,
E per me a vn tempo: Io lascio aperto;

Mandala quà destramente. Sc. sciut. Hiech';
Eccola, serra'l tuo vscio: O ve' come
L'ha bene inteso i miei cenni: Que giouini
Dicon di gratia che tu sia contenta
Di venire vn po' in casa loro. ch'hanno
Gran bisogno di te, per conferirti
Vn dolce inganno, ilqual farà lor' vincere
L'amore, e l'odio, & è trouato mio
Come vdirai: Entra, serrerò io.
Se la cosa va bene pe' padroni come
Si vede. Domin che la non vadia anche
Con qualch'utile per noi duoi. Ga. fermati

CANTARE TERZO

DInne hor Cieco signore
Se qui sei inotio, e Dio di gente vana,
Ond'è che spesso sana
Vn saggio oprar tua, piaga in fragil core?
Fiamma tosto diss'ei mai spense ardore,
Ne seccò pioggia Riuo
Perch'è di quello amica;
Ma virtu le piu volte a me nemica
Del mio poter mortal mi lascia priuo,
E in Cielo al hora, e non in Terra viuo,

Far.

DEL' ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sc. Ga.

Sc. *V hai vdito? Ga. ò bel passo; o ve' che*
Questo Frataccio imparerà a fare
Quel ch'e' non debbe? Sc. or su non perdian tempo;
E come Falisemia s'e messa
C otesti panni del mio padrone, tu
Porta quà i suoi per lui, e dille che
Stia auuertita in sul uscio, e quand'ella
Mi vede muouere, escha, ch io porrò
Mente ch'alcun non vegga, e seguirolla;
E cosi anche in quello vscirai tu
Co'l mio padrone: orsu spacciati ch'io
Vò in mentre a dir' a suor Di Lucida che
Venga presto, e non passi dalla Chiesa
Del Frate, addio, io sarò hor qui. Ga. và
O ve' gaudio che fia qmesto a ciascuno?
Caluitio darà Virginio a costei
Com'e' vuol per marito; poi Grimalda.

Gal. Ve-

Veduto il frate scoperto vn ribaldo,
Per le cose ch'ha detto a Nottilucio
Quel Fra conuerso, amico finto di
Fra Lubrico, col qual s'era fidato
Del sacrilegio, dello stupro, del
Rubare, e del fuggirsi di qui seco,
V'acconsentirà subito, volendo
Mantenersi veridica, e non finta,
Come era in verse non s'interrompeua
Loro il disegno; Nottilucio, quando
Non faccia con suor Di lucida nulla.
Altro, starà pur seco, e leueralle
Quel garrulo Frataccio dalle costole:
Ecco Schippisi, o lasciami rimettre
Le dotte; e portar là presto i suoi panni

Sc. *Io mi credetti che la piu difficile*
Cosa ch'hauesse a bisognarci, fusse
Il persuader quella sua compagna
A non scandolezzarsi, ma veggio
Ch'errauo assai; queste suore infin sono
Valente, ne v'è alcuna che non habbia
Al manco due, o tre che non le tenghino
Il sacco, e quelle piu garbate ancora
Hanno in odio assai i Frati, o sia per che
La douitia fa fastidio, o sia che
Gli spuzzino di capra come e' fanno

Non sò; o ecco queste due, fermianci.

SCENA SECONDA

Ga. Falliuescola. Sc. No.

(guarda

Ga. H*Ai tu sotto i danari? Fal. si hò. Gal. hor*
Ch'e' non si sciogga il sachetto: stà dren
Ve' Schippisi colà; tien la cappa al (to
Viso, e la berretta in giù. Fa. và, u; lascia
Far' a me tutto quel ch'io debbo. Ga. io vò
Fa. *Và; costei crede ch'e' non ci sia altri*
Che ella astuta, e s'io son giouinetta,
La dee pensar' ch'Amore insegna, e massime
Quando si và a trouar per goderlo
Si santamente come io fo, che'l voglio
Per Marito, e mio padre che l'hà cerco
Come il sà, ha impazzar per l'allegrezza,
Non sol del fatto, ma del gran pericolo
Al qual siamo iti di non poter farlo
Ne io ne ei con honor mio, se non
Si pigliaua oggi spediente tale;
O dolce anima mia quando fia ch'io
Ti baci in bocca? hora, ecco Nottilucio
Fuora, e Schippisi e mosso, quest'è segno
Ch'alcun non vede; vscian con buono agurio;

Lascia vedermi in là, egli entra in casa
Mia con Gallinacea, & io qui dal
Mio signore: Vita mia: carne mia: puc puc.

Sc. *O lasciami nel dare agio a costoro*
Di consumare il matrimonio, andare
A ragguagliar Caluitio d'ogni cosa

No. *Eccoci qui. Ga. entra pur dentro; a che*
Badi? No. io voleuo gustar quei lor baci

Ga. *Aspetta di goder de tuoi, poi che*
Amor ti vuole aiutare, stà in te.
Ecco le suore. No. oue sono? Ga. velle. No. hoime.

SCENA TERZA

Ga. S.Appollonia S.Dilucida. No.

Ga. *Siate le ben venute madre. S. Ap. Iddio*
Vi dia pace figliuole: sian noi state
Troppo? Ga. nò, ma ben tosto vi conuiene
Partir. S. Di. ben sia trouato il mio signore

S. Ap. *La dice il ver: sorelle andianne; hoime*
Queste fanciulle tut'adue mi paiono
Suenute in su le braccia l'vna a l'altra:
sù rizzateui, olà? ch'harete bene
Tempo a suenirui altrimenti, & in piu agio

No. *E voi la ben venuta vnica Dea*

De l'Alma e del cor mio, che gratia è questa?
Che merit'io che la mia Dea ne viene
A ritrouarmi, oh dolce Dea se non
Per vostra gran clemenza che vi muoue
A degnar chi v'adora. S. Ap. andianne dico.

Ga. *Fateui buona compagnia; addio*

S. Ap. *Restate con la pace del Signore*

Ga. *Andate con la pace di Marcone:*
Ma, o ve' il Frate? ch'appunto l'ha uiste
Voggere il canto arrouescio; o ve' come
Si torce, e gratta: alla barba l'harai
Frate poltrone, barbaccia da piattole.

SCENA QVARTA

Fra Lubrico

Domine quid multiplicati sunt
Qui tribulant me; oh oh, che Diauolo
Vuol dir questo: ch'le vorran forse dare
Vna girauoltina per la terra
Lasciamele seguir' così con la
Coda del'ochio, ch'io non ho da fare
Piu altro in questa Terra, e'l tutto stà
Bene, Grimalda a persuasione
Mia s'è andata a rallegrar con la

Comare, per mostrarsi in tutto volta
Al maritaggio; i fiorini ne verranno
A me poi che l'harò vestita, come
Son rimasto daccordo oggi con la
Badessa, sotto conuerta di mettergli
Ad instanza del conuento, a otto per
Cento in su'l monte, ma non dissi quale
Come hora; alla montagna, per che questo
Sarà vn bel boccone, e non ne voglio
Dar punto al mio compagno com'e' crede
No, ch'io l'hò preso a caso, e s'e non era
Per hauer vna guardia, che da i Frati
M'auuertissi, rispetto a quelle Monache,
Non eleggeuo mai meco nissuno,
Per che gratia di Iddio io ci son quasi
Già conosciuto, e conosco anch'io loro:
E mi vo' ben poi fuora vendicare
Seco sì? dello sdegno ch'e' mi fece
Quella volta? del qual forse e' non crede
Ch'io mi ricordi piu: Ma hor m'accorgo
S'elle voggon di là pel Monastero
O di quà inuerso la mia Chiesa. Hoimè
Caluitio: ah' abh? Quest'è quel ch'ha impedito
La loro andata in là, ch'elle si debbono
Esser da lui vergognate: Horsu lasciamele
Seguire al Monastero, oue harò forse

Commodità di stare vn poco in cella
Fra tutt'adue, mentre che pel conuento
S'ordinerà di vestir Falisemia,
E fuggirò costui per non aggiugnere
Nuoue bugie sopra nuoue bugie

SCENA QVINTA

Sc. Ca, Sp.

Sc. *Com'io l'hebbi menata in casa, io venni*
A trouarui per diruelo. Ca. è ben fatto
Poi tanto piu in si poco di tempo,
Quanto meno in vn' Anno ch'io haueuo
Destinatala a lui, non ho saputo
Far'io? Sp. orsu qui bisogna hor pensare
A quel giouin cortese, il qual s'è chiuso
Nel Monastero, sol per aiutare
L'amico suo, e punir quel ribaldo
Di Fra Lubrico; e se ben tu di che
Egl'è armato, & è fra donne, doue
Non è quasi possibil l'accadergli
Disgratia alcuna, tutta volta fia
Ben l'esser quiui per ogni rispetto
Ca. *Tu di il vero, se non altro per vdire*
Di bocca sua quel ch'haueua ordinato,

Poi che gnene vuol far dir in ogni modo:
Dunque andian presto là per l'uno, e per
L'altro. Ca. auuiateui; ecco che faremo
La campana d'un pezzo: io vo' uedere
S'io ui potessi condur Grimalda, che
Viene. Sc. o bel passo. Sp. ah ah, deh si di gratia.

SCENA SESTA

Gr. Ca. Sc.

Gr. *O S'io fussi potuta pure, in cambio*
Di uisitare hor la comare, ire a
Vedere al meno quando il santo Fra
Lubrico piangerà per tenerezza;
Che bella cirimouia è quel vederle
Spogliare, e poi tagliar lor la coda, &
Alla fine coronare? Ca. che c'è mogliama?
Gr. *Vhù, voi m'hauete fatto paura a*
Venirmi quà di dietro. Ca. io dirò ch'anche
Tu hai vdito d'vna Fanciulla che
Hoggi si veste in santa Anafissa? Gr. oh
Dio m'aiuti; Ca. e parlauine e'. fa tu,
Io staua con pensier dire a vedere,
Per poter' accordarmi meglio al tuo
Parere, poi che tu stai dura nel

Acconsentire al mio.Gr.voi faresti anche
Vn gran bene ad andare,che v'auuedresti
Quanto contro al douere promesso ho fare
Quel che volete voi di Falsemia
C a. *Io son contento,se tu vuoi venire*
Meco.Gr.come s'io voglio? anzi ch'io non
Poteuo hauer da voi hor la migliore
Nouella.Ca.andian:Gr.ringratiato sia Iddio
Ch'io vedrò vn miracol di Fra Lubrico
Al quale hor mi raccomandai in spirito,
E l'animo dettommi bene,che questa
Inspiratione e venuta a Caluitio
Però.Ca.che fai?Gr.ringratio vn poco Iddio
Ca. *Ecco Schippisi,che c'è.Sc.e' v'aspettano.*
Andate che sarete appunto a tempo,
Ch'io non vi vo' dir nulla del seguito,
Perche Grimalda habbia a veder con l'ochio;
Ben ne vo' ragguagliar colà Virginio
Ch'aspetta a l'uscio.Ca.orsù mogliama vienne
Non ne scorticar piu.Gr.eccomi,andianne.

SCENA SETTIMA

Sc. Vi. Fa.

Sc. B*Vona sera.Vi.che c'è.Fa.com'è andata.*

Gal. *Appun-*

Sc. *Appunto al nostro arriuo in chiesa, doue*
Da vna grata tutto si scopriua
Il coro delle Monache, veggianui
Entrar la giouin finta in mezzo a quelle
Due sue compagne, con le quali vn hora
O vel circa posata erasi, in cambio
D'esercitarsi negl'atti, i quali disse
Di voler imparar piu presto da
Suor Dilucida che da Fra Lubrico, e
Teneua il viso basso in modo, ch'oltre
A quello, ricoprendognene anchora
Quel fazzoletto ch'ella haueua in capo,
Quasi non si vedeua: e nella stanca
Mano hauea il Nappo, col qual sola andò
Soauemente a l'Altar grande, doue
Era il Frate a lei volto, e non guardaua
Men quel che lei, come lasciuo, & auido
D'oro e di carne, a cui giunta a pie', mentre
Leuaua con la destra vn' velo, il quale
Haueuan messo sopra i fiori ch'io feci
Oggi corre in quel prato. Ecco qui disse
I tre mila Fiorini i quali tu meriti
Per hauermi saputa tirar qui
Da queste suore; il Frate al hor beffato,
E piu che prima in collora, nel metterle
La mano al mento per vederla in viso,

Far.

Restò per lei della sua man legato
Con catena di ferro, qual haueua
Sotto i fiori; e battuto sconciamente
Da quella, cadde in su l'Altare; e non
Parlando piu, che raccomandato erasi
Assai, ma in vano, cominciò a dire
Così ella alle Monache, le quali
Stauan come colombe quando han visto
Il fero Astòre, che chi in quà e chi in là
Spauentate si gettano. Io son madre
Honorande Huomo, e grande amico di
Virginio Farinelli, il qual mandato
Ha qui me in cambio di colei con chi
Maritato l'habbian, per punir questo
Ribaldo del'error ch'egl'ha commesso
Per volerci guastar tal matrimonio;
Il che se di sua bocca hor non confessa,
E d'hauer anche voluto rubare
Voi com'io sò, & ogni sua tristitia,
E non dice chi gl'è, come oggi appieno
M'ha detto quel Conuerso suo compagno,
Io giurò a Dio di finirlo d'vccidere
Con quest'arme, e cauò fuor il pugnale
Della manica sua; poi a lui voltosi
h'immoto era a i suoi pie', soggiunse irato:
rò se viuer brami stà su presto;

Gal. Dì

Di per ordine il tutto, e forte, se non
Ch'io t'uccido; e poi pian douette dirgli
Che di lui non parlasse, ne di suora
Dilucida: All'hor quel che facea la
Gatta morta, raggiratosi, e stortosi,
Si rizzò, e così tremante disse;
Reuerende, e pie suore; poi ch'io sono
Pel saper, e poter di questo giouine
Stato scoperto, e voglio viuer come
E m'ha promesso, & atterramelo, io
Lo sò certo, ch'vn tanto bello, e giusto
Non mancherebbe mai di fe) dirò
Apertamente chi io sono, accio che
Io oobedisca a lui, & a voi insegni
Che non habbiate piu a tor par miei
Per confessori, ma da ben persone
Si come egl'è, ch'il ben per amore opera;
Dunque hauete a saper ch'io son da Cataro,
Vile, ignorante, di padre empio, e madre
Impudica; alla cui custodia venni
Ladro, bestemmiatore; & iui tante
Ne fei, ch'al fin dalla giustitia vinto,
Stentai sett'anni in galea, poi rompendosi,
Il notar mi saluò, & vissi d'herbe,
Sol pel poltroneria, in vn Tabernacolo
et altri, oue godendo hebbi tal credito

Con questi panni ch'io presi, & haueuo
Moglie, e figliuoli, che del' osseruanza
Mia si sparse l'odore a piu conuenti
Ne quali mai forni l'anno ch'io non fussi
Scoperto, o per produr testimon falsi
O far far testamenti ingiusti, o grauide
Far capitar delle Monache male
Con morte violenta, o fuga; come
Al fin fa chiunque male quanto me seguita
Per inuidia, e malitia il van Lutero;
Onde qui arriuai da voi, acciò
Là non mi fusse fatto quelche io,
Meritauo, & hor piu meriterei;
Pel che vi chieggo perdono a tutte, per
Hauerui dato infamia, e tolto il vostro
Com'hor voleuo seguire, e però
Cercauo di guastar' il matrimonio
Di Virginio con quella semplicetta
Di Grimalda pinzochera, sol per
Hauer per me non per voi, così come
Cred'eui, que tre mila Fiorin' d'oro
Tutti insieme, i quai veggo hor d'herba esparti

Vi. *Ah, ah. Fa. ah. Sc. che sent'io. Vi. eccogli tutti*
Fa. *Cala, vien quà anche tu Gallinacea.*

SCENA OTTAVA

Gr. Ca. Sp. Vi. F.lu. No. Ga. Sc. S.Ap. S.Dil.

Gr. OH' *che tristitia di doppio Frataccio;*
Oh' che bontà di giouine sincero.
Ca. *O oggi son'io bene il piu felice*
Homo che sia, saluo te Spurio. Sp. certo
Vi. *In fine io voglio ch'andian loro incontro*
Per veder onde vien tanta letitia,
Che fa ch'e' non ci ueggono: Buona sera
Ca. *Buona sera, e buon'anno coppia; e buon*
Prò ui faccia. Gr. o figliuola tu sai bene
Ch'io ero stata ingannata da questo
Ribaldo, e falso Frate, il qual ti uiene
A chieder perdonanza, & a rimettersi
In te. Fa. cara mia madre perdonatemi:
Io l'ho fatto per bene, e sò il tutto anche
Del tristaccio; pur poi che rimettere
Il tutto in me, mi contento ch'e' uadia
In mal'hora stentando com'e' merita
Flu. *Et io accetto la libertà da*
Voi, non già ch'io ne sia degno, ma per
Cortesia uostra, e mene vò con buona
Gratia, e licenza di tutti. Sp. a bel'agio;
Non sai tu che tu hai promesso alla

Badessa di lasciar la penitenza,
Lo scapulare, e la cocolla, là
Al tuo figliuolo? il qual per osseruare
Il voto mio del farlo Frate, se
Lo ritrouauo, poi ch'ha dato tanto
Buon saggio oggi di se a queste Monache
Che son venute in fin qui per menarlo
In cambio tuo, lo piglian per tal'anno?

Vi. *O come figlio? Nottiluccio, tu*
Non mi di nulla? No. io mi rallegro teco
Del'opra ch'ho fatta oggi ad arte per
Amor tuo, e tu ti rallegre meco
Per quel ch'e nato accaso. Vi. come? Fa. che?

No. *Nello spogliarmi questi uostri panni*

Fa. *Hoime. Vi. che fu? Fa. dite. No. mi cauai anch*
Il giaco, e nello sfibbiarmi vn poco il
Giubbon ch'haueuo sotto, per che ero
Assai sudato, questo ch'è mio padre,
Come Iddio volse, venne a riuedere,
In quedo stropicciarmi ch'e' faceua
Per sua gratia, vna croce, la qual hò
Qui di peli; onde che mi ricognobbe
Per vibrio suo figliuolo, il qual perdè
In chianti, e come hor fa baciommi. Sp. o figlio
Dolce. No. o caro mio padre. Vi. o fido amico:
O quest'e bene vn giorno felicissimo

Gal.

Da essere scolpito con la pietra
Bianca; o andianne in casa tua, la doue
Fatto ho portar senza dimostratione
Alcuna, poi ch'eramo qui, da fare
Questa sera le nozze. No. bene. Ga. padrona
Io vi chieggo perdono di quel che
Ho operato per condur la vostra
Figliuola a bene. Gr. & io tel dò: & in oltre
Per che tu proui cio ch'è hauer marito:
Nottilucio poi ch'hai ad esser Frate,
E Spurio basta a conseruarti il tuo
Voglio che mi conceda Schippisi, che
Lo vo' dar per marito a Gallinacea
No. *Di gratia. Vi. vuoi la tu. Sc. vuol ella me.*
Ga. *Si voglio, Sc. & io vo' te, carne mia dolce*
No. *Orsu non piu in presenza delle Monache*
S. Ap. *Faccia i fatti suoi pure. S. Di. si che le buone*
Donne non han ne ochi, ne orechi:
A noi basta menaruene: No. & a me
Venirne, e fia come haurò consegnato
Le mie robe a mio padre, e dato a questo
Homo da bene, in cambio del suo abito
Qual torrò io, vn de miei, ch'io non voglio
Ch'e' sene vadia tanto disperato
Poi ch'e nato da lui tanto contento',
Et hammi mostro com'io habbia a fare,

Per prendere il partito del capitolo
Di voi altre dal Generale, prouando
D'essere stato frate del vostr'ordine
In altre terre. S. Ap: orsu via ch'egl'è tardi
E s'auuian le spose: S. Di. è vero. No. andianne
Flu. O che allegrezza ho io hora. V i. orsu ditelo
A chi c'ha seguitati, e licentiategli
F. Lu. Brigata io vi licentio, e douui l'ultima
Beneditione, ch'io non uo' piu essere
Frate, e son contentiss. mo non meno
D'alcun di loro, perch'ho auuto meglio
Ch'io non doueuo, e cosi chiunque fuore
Qui s'è visto hoggi per uirtu d'Amore:

QVARTO CANTARE

DVnque i suoi doni s'Amore
Vede ch'humano ingegno
Riceua, o scacci, il pungo pietà, o sdegno
Sin che'l dà in braccio a dolcezza, o dolore:
Però tal opra è quella, gran bontate
Che con larga douitia
Nostra fe' premia, o la nostra nequitia;
Poi somma è ben pietate
Quand'appo giusto tale dà libertate.

IL FINE.